

«I politici? Gli smemorati della Cultura»

L'ALLARME Dall'architettura al turismo, una lista di proposte «trasversali» perché il futuro governo si ricordi dei nostri tesori. Un appello di Alain Elkann che ha già raccolto l'adesione di 120 intellettuali e artisti

di Stefano Miliani

Dai programmi che parlano d'arte e cultura trasmessi dalla Rai in orari non destinati ai soli nottambuli a misure fiscali per incentivare il contributo privato al patrimonio artistico e alla cultura, fino a uno Stato che arrivi a finanziare la cultura con lo 0,50% del Prodotto interno lordo, invece che con lo 0,30%. E stop allo spoil-system, quel meccanismo col quale il potere politico sposta dirigenti in base alla vicinanza politica. Sono alcuni dei pilastri di un'iniziativa firmata Alain Elkann. Il presidente della fondazione del Museo Egitto di Torino, scrittore e giornalista, veterano nell'industria culturale, ha coinvolto l'associazione Meceenate 90 e l'Istituto di ricerca Fondazione Rosselli e - racconta lui stesso - si è attaccato al telefono per invitare amici e conoscenti a stilare proposte per il futuro governo e per la futura opposizione. Il titolo dell'iniziativa è «Italia, paese della cultura e della bellezza»; lo sorregge un documento di 25 pagine - ampliabile e in via di progressiva elaborazione - che contiene una lista di proposte che vanno dall'architettura al turismo passando per tv, musei, istituti culturali, festival letterari, fisco, design, città d'arte, giardini, lirica e «stile italiano» da rilanciare come marchio trainante anche per l'economia.

Finora hanno aderito quasi 120 persone, tra artisti, studiosi, intellettuali ed esperti: si va da Mimmo Paladino, da Fernanda Pivano a Michele Placido, da Antonio Scudari al presidente delle biblioteche italiane Igino Poggiali. Comune questa impresa manda un segnale: in questa campagna elettorale i temi culturali si sentono poco, per non dire nulla. Temi sommersi dalle emergenze - precarietà, monnezza, bufala (quella campana), pensioni, Alitalia - e praticamente assenti dal dibattito. Ma qualcuno ne avverte la mancanza. Dice Elkann che si sente «offeso» nel vedere l'immagine dell'Italia all'estero sovrastata dalla mozzarella di bufala vietata in Giappone. Anche per questo siamo passati dal 1° al 5° posto nella classifica dei paesi più visitati al mondo. Elkann ha presentato ieri l'iniziativa alla sede della stampa estera a Roma chiarendo che è «trasversa-



Particolare dell'affresco di Mantegna nella sala degli Sposi a Mantova

le»: non vuole stare da una parte politica né dall'altra. Quanto possa essere sensibile la destra berlusconiana, quella che ha lanciato il modello culturale di una tv basata sull'uccidere la cultura in favore di successo facile e lustrini, con «trasversale», lo segnala il sociologo De Rita, s'intende un Paese che non deve farsi stritolare dalle esigenze dei singoli settori, dalla «grettezza della settorialità», per un impegno collettivo e comune. Un altro dei concetti chiave è che l'Italia finanzia poco la cultura, che questa comprende anche set-

tori come l'artigianato, che è il motore trainante del bel Paese. «Lo Stato non ce la fa da solo, l'Italia nel 2006 ha dato 2000 miliardi alla cultura, la Francia e la Germania 8, la Gran Bretagna 5 - ricorda Elkann -. Nell'arco della prossima legislatura vorremmo che la cultura salisse dallo 0,30% al 0,50% del Pil. Ma anche i privati devono fare uno sforzo. L'esperienza al Museo Egitto di Torino dimostra che è possibile: siamo passati peraltro dai 200mila ai 600mila visitatori l'anno». Elkann difende la trasversalità del-

l'iniziativa, ma anche se non è vero, come sostiene, che tutti i ministri succeduti al dicastero dei beni culturali hanno dato in egual misura (il governo Berlusconi ne aveva disprezzo e Urbani avrebbe preferito di più guidare la Rai che il patrimonio artistico), in quelle pagine ci sono proposte da prendere in considerazione. L'hanno suggerite esperti, magari non sono tutte condivisibili, ma meritano certo un esame. Fa sapere Elkann: queste pagine sono state inviate a tutti i leader politici e saranno spedite al presidente Napolitano. Lo stesso

DAL TESTO I punti salienti del «manifesto»

Detrazioni fiscali e apertura ai giovani

■ Oggi lo Stato dà alla cultura circa 2 miliardi di euro l'anno. Bisogna portare il bilancio dallo 0,30 allo 0,50% del Pil», spiega Ledo Prato, segretario generale di Meceenate 90, uno di coloro che ha fatto calcoli per il «manifesto» *Italia, paese della cultura e della bellezza*. «Vanno favorite meglio le donazioni per la cultura semplificando le norme, non cambiarle, ma introducendo il credito d'imposta tra il 15 e il 20%». Al che Prato fa un esempio: se qualcuno ha un reddito da 100mila euro l'anno e ne dona 5mila ai beni culturali, detraerà dalle tasse di quei 100mila euro non 5mila perché impossibile ma almeno mille euro sì». «Altro punto essenziale è la trasparenza sulla gestione delle risorse - insiste Prato -. Un privato deve sapere dove vanno i suoi soldi». Tra le proposte ne stralciamo alcune: ri-

servare i concorsi architettonici per opere pubbliche a giovani professionisti; tramite un sito internet promuovere la cultura italiana nel mondo (senza ripetere esperienze fallimentari recenti); favorire una gestione dei musei su principi privatistici per impiegare personale non solo tramite titoli e concorsi (idea rischiosa e forse discutibile); salvaguardare i 30mila artigiani del restauro che rischiano di «essere penalizzati» dal Codice dei beni culturali; inserire biblioteche ovunque, specie nel sud; insegnare cinema nelle scuole (bene, ma la storia dell'arte?); «liberalizzare» la gestione delle istituzioni culturali; rendere obbligatorio nell'Unione europea il marchio del paese di provenienza di un prodotto; trasmettere in tv film italiani in prima serata.

ste. mi.

rari per disabili, non vedenti e bambini... «Basta - rivendica Elkann - con lo spoil system, basta con l'accesso per raccomandazione o perché si appartiene alla "famiglia di...", bisogna aprire ai giovani e alle competenze». Appendice «televisiva»: a chi, in conferenza stampa, ha giudicato la tv la principale fonte del degrado culturale italiano, Baudo, presente, ha risposto che c'è del vero: serve «un codice deontologico» ma bisogna trasmettere cultura in modo da arrivare alle masse e non farle fuggire.

FIERA DEL LIBRO Su Israele ospite ancora polemiche

NUOVO round polemico per la presenza di Israele come ospite d'onore alla Fiera del Libro di Torino: il presidente Rolando Picchioni ha smentito quanto dichiarato ieri mattina a Palazzo Nuovo - sede delle Facoltà Umanistiche dell'Università di Torino - da alcuni esponenti della scena antagonista che contestavano la scelta. Ecco il testo del suo comunicato: «Non è vero nella maniera più assoluta che il governo israeliano ha finanziato la partecipazione degli scrittori del proprio Paese alla Fiera del Libro, né sotto forma di oneri professionali né facendosi carico delle spese di viaggio e permanenza a Torino. La Fiera ha proceduto a scelte assolutamente libere sulla base delle proprie convinzioni culturali, senza alcuna forma di condizionamento esterno che non avrebbe comunque in alcun modo potuto essere accettato. Gli oneri di partecipazione, come sempre è avvenuto per qualunque altro autore ospite della manifestazione torinese, sono a carico della Fiera e in taluni casi degli editori». Picchioni ha poi espresso solidarietà a Gianni Vattimo, fatto oggetto di minacce con una lettera anonima per le proprie dichiarazioni e iniziative contro la partecipazione di Israele alla Fiera. Il 29 marzo cominceranno le iniziative promosse dall'«Assemblea Free Palestine», nata a Torino nei mesi scorsi proprio per promuovere il boicottaggio della Fiera del Libro, un «carnet di conferenze» e «presentazione di libri», promettono, che si concluderà il 10 maggio, in piena Fiera.

IL RAPPORTO Si parla da tempo di istituire un controllo dei luoghi di detenzione. Forse il racconto delle condizioni di vita a cura di «Antigone» può riproporre la questione

Cpt: corpi reclusi, corpi ancora oggi senza un Garante

di Luigi Manconi

Un protagonista indiscusso ha solcato le scene della politica negli ultimi anni. Da un trentennio in qua, gli spazi formali di relazione sociale si sono andati via via riempiendo di un'immediata materialità: il corpo umano, con il suo carico di concretezza e individualità, è stato l'oggetto principe della nostra riflessione, del radicarsi degli schieramenti, della produzione normativa, dell'iniziativa politica. Il corpo che ci identifica, il corpo che si riproduce, che è potenziale donatore di organi o potenziale malato terminale.

Un anno fa fu Piernigorgio Welby a rappresentare il momento più alto di partecipazione collettiva a una pubblica riflessione, un uomo che chiedeva di poter sospendere la vita artificiale del proprio corpo malato. Oggi le Nazioni Unite votano la mora-

ria della pena capitale. La pena di morte non è soltanto la pena estrema, la massima punizione che sia dato immaginare, ma è anche e soprattutto l'estremo dominio sul corpo, il potere sommo di uno Stato che decide della fine di una esistenza umana. E poi c'è il corpo recluso, privato della sua libertà di movimento, esposto a tutti i rischi della sua condizione. Del corpo recluso ci parla *Diritti e castigo. Il rapporto sulle istituzioni totali italiane del Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura*, a cura di Susanna Marietti e Gennaro Santoro dell'associazione Antigone, uscito recentemente per le edizioni Carta. Il libro rende disponibili in lingua italiana i rapporti del Comitato relativi alle sue due ultime visite all'Italia, quella periodica del 2004 e quella ad hoc di due anni successivi.

Il Cpt è un organismo del Consiglio d'Europa istituito per monitorare le condizioni di vita all'interno di tutti quei luoghi nei quali una pubblica autorità priva chiunque della propria libertà personale, perché condannato a scontare una pena (carceri), perché forse lo sarà (carceri o caserme o camere di sicurezza), perché privo di qualche requisito amministrativo (centri di permanenza temporanea e assistenze per stranieri), perché incapace di intendere e di volere (ospedali psichiatrici o luoghi dove si attuano trattamenti sanitari obbligatori) e via dicendo. Il Comitato controlla che le persone private della libertà non vengano assoggettate a pratiche di tortura, né sottoposti a trattamenti o pene inumane o degradanti. Ben 47 Stati hanno deciso di rinunciare a una parte considerevole della propria sovranità - da un punto di vista simbolico quanto effettuale - ,

permettendo agli ispettori europei di accedere senza preavviso ai luoghi di privazione della libertà, di parlare privatamente con chiunque, di visionare ogni documento rilevante. L'Italia è ovviamente tra questi. Il Comitato per la Prevenzione della Tortura visita i luoghi di detenzione e li descrive in rapporti, che presentano rilievi e raccomandazioni. Eppure, come tutti gli organismi sovranazionali che si occupano di diritti umani, non buca gli schermi e non riscalda i cuori. In pochi sanno della loro esistenza, perfino tra gli addetti ai lavori (recentemente, proprio in Italia, gli ispettori del Cpt rischiarono di finire in manette ad opera di un agente di polizia troppo zelante e ignaro della loro funzione e del loro status diplomatico riconosciuto dalle convenzioni internazionali). Ciò rende ancora più urgente la diffusione di una cultura dei diritti umani: e, in

quest'ottica si inserisce la previsione di un'autorità nazionale indipendente di controllo dei luoghi di detenzione. È dal lontano 1997 che se ne parla, di un Garante delle persone private della libertà, e ancora una volta lo scioglimento anticipato della legislatura ne ha lasciato a metà del guado il disegno di legge istitutivo, mentre crescono e si diffondono le sperimentazioni a livello regionale e locale. Si può sperare che il racconto delle condizioni di vita nei luoghi di privazione della libertà di cui *Diritti e castigo* ci dà conto, contribuisca a riproporre nella prossima legislatura due proposte di legge: la prima è quella, appunto, istitutiva del Garante dei diritti dei detenuti; la seconda è la previsione del reato di tortura nel nostro codice penale, adempiendo così a un ventennale obbligo internazionale. La parola «tortura» e il concetto che le corrisponde sono da uti-

lizzarsi in modo aperto. Il potere dello Stato sul corpo dell'individuo può trasformarsi in quanto di più crudele e pericoloso per la democrazia. Tanto più oggi, quando urla di emergenza vorrebbero relegare in secondo piano i diritti umani. Come dice Zygmunt Barman, nell'intervista che si può leggere nell'ultimo apparato introduttivo di *Diritti e castigo* (che contiene anche contributi di Loïc Wacquant e del presidente del Comitato per la Prevenzione della Tortura, l'italiano Mauro Palma), gli Stati contemporanei sembrano costruire la loro autorità sulla vulnerabilità personale, piuttosto che sulla protezione sociale. I rapporti del Cpt e iniziative editoriali come questa ci indicano una via per sottrarre la vita umana all'arbitrio del potere e per restituire alla politica la responsabilità del bene comune e della libertà individuale.

Carmela
(con affetto)

In edicola

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI Euro 7,00 + prezzo del giornale